

INTRODUZIONE

RISCOPIRE MICHEL PÊCHEUX

GIACOMO CLEMENTE, STEFANO PIPPA

Questo numero di *Quaderni materialisti* è interamente dedicato a un filosofo che, se si prescinde da una manciata di richiami generici in studi di linguistica, è probabilmente del tutto sconosciuto al pubblico filosofico italiano. Indicativa, in questo senso, è la circolazione della sua opera: di Michel Pêcheux (1938-1983), in Italia, è stato tradotto soltanto un importante articolo giovanile del 1968, *Pour une théorie générale des idéologies*, pubblicato con lo pseudonimo di Thomas Herbert nei «Cahiers pour l'analyse»¹.

Com'è noto, i «Cahiers» vedevano tra i loro animatori dei giovani filosofi che sarebbero poi diventati alcuni dei punti di riferimento per la filosofia francese a venire. È sufficiente qualche nome: Alain Badiou, Jean-Claude Milner, Jacques-Alain Miller, François Regnault – ma vi collaborarono anche, tra gli altri, Jacques Derrida e Michel Foucault. In quella congiuntura storica, i nove numeri della rivista (usciti tra il 1966 e il 1969) diedero vita a un movimento di pensiero che oggi va sotto l'etichetta, comoda ma pertinente, di «althussero-lacanismo» (unendo i due nomi nel segno di Canguilhem): audace ibridazione la cui polarità delle poste in gioco – strutturalismo althusseriano e psicoanalisi lacaniana – era tutelata dal primato di concetti formali e da un rigore scientifico che guardava alla logica e alla formalizzazione matematica in funzione anti-ermeneutica e anti-soggettivistica – ovvero, in funzione anti-umanistica. Pêcheux fece parte del comitato editoriale della rivista e del *Cercle d'épistémologie* dell'École Normale Supérieure che ne costituiva l'ossatura.

È su questo sfondo che si articola la trama dell'impresa teorica di Pêcheux, dai primi contributi sui «Cahiers» alla fine degli anni '60 fino ai lavori dei primi anni '80, quando la sua produzione teorica si interrompe prematuramente. Come sarà facile comprendere dai contributi raccolti in questo volume, la sua è una figura eccentrica, difficilmente inquadrabile dal punto di vista disciplinare. I suoi interessi teorici spaziano dalla psicologia sociale – nell'ottobre 1966 entra nel laboratorio di psicologia sociale del CNRS diretto da Robert Pagès –, all'epistemologia – nel '67 partecipa al *Cours de Philosophie pour scientifiques* di Althusser; dalla linguistica – collaborò con Antoine Culioli – alla politica marxista-leninista e alla psicoanalisi lacaniana. Non si tratta però di eclettismo: queste istanze teoriche non stanno, nell'opera di Pêcheux, in una relazione di esteriorità. Al

¹ «Cahiers pour l'analyse». *Scritti scelti di analisi e teoria della scienza*, Torino, Boringhieri, 1972, pp. 174-199. La versione digitalizzata dell'intera serie, corredata di sinossi e introduzioni, è disponibile in linea: <http://cahiers.kingston.ac.uk/>.

contrario, esse si intrecciano e convergono – *essenzialmente* – nello sviluppo di un punto di vista anti-soggettivista tanto nel dominio della linguistica che della politica, sfociando nella produzione di una originale teoria del *discorso* che verrà inteso da Pêcheux come «punto di indistinzione» tra lingua e storia, ovvero, più precisamente, tra sistema della *langue* e storia intesa come storia della lotta di classe. Tale orientamento sarà proprio di tutto un gruppo di ricerca di cui Pêcheux fu, se non l'animatore principale, senz'altro uno dei pilastri essenziali, e che si avvarrà in maniera originale e mai dogmatica degli strumenti del marxismo althusseriano e della psicoanalisi lacaniana. È questo peculiare intreccio che distingue un tale approccio al discorso sia da quello foucaultiano (a cui del resto Pêcheux guarda con interesse, seppur sempre vigile e critico, prendendo a prestito proprio da Foucault alcune nozioni decisive, come quella di «formazione discorsiva»), sia da altri indirizzi nel campo dell'analisi del discorso che si andavano affermando negli stessi anni soprattutto nel panorama anglosassone, e che hanno indotto a parlare, nel caso di Pêcheux e del suo gruppo, di «analisi del discorso *à la française*»².

Teoria del discorso, dunque. È con questo concetto che Pêcheux affronta le problematiche irrisolte della linguistica post-saussuriana (ciò che *in primis* differenzia il suo concetto di discorso da quello foucaultiano), come il residuo soggettivistico che egli legge ancora nella nozione di *parole*; è con questo concetto che egli si propone di specificare il funzionamento dell'assoggettamento degli individui, insistendo sulla materialità dei processi discorsivi come componente fondamentale dell'ideologico. Ed è ancora con questo concetto che egli tenta, in continuità con il progetto originario dell'althusserismo, di individuare i meccanismi della rottura tra discorso ideologico – cui pertiene la produzione di un senso evidente, contemporaneo all'installazione di un effetto-soggetto altrettanto evidente – e discorso scientifico, che è «senza soggetto». In questo itinerario teorico dai tempi e dai ritmi sfaccettati, sempre attento alle sollecitazioni provenienti da altre discipline e dalla congiuntura politica, il percorso di Pêcheux subisce numerose torsioni cui non di rado si accompagnano ripensamenti e autocritiche. Esse manifestano tanto le incertezze di un pensiero *in fieri*, quanto una straordinaria capacità di innovazione concettuale la cui portata, crediamo, non è stata ancora adeguatamente misurata.

Il numero che qui presentiamo non ha ovviamente la pretesa di costituire una ricognizione completa del pensiero pêcheutiano, né di fornirne una «introduzione». Piuttosto, si propone come «riattivazione» del pensiero di Pêcheux attraverso alcune incursioni in fasi particolarmente significative della sua produzione e affondi in punti sensibili della sua opera. Ciò con l'obiettivo di (ri)scoprire Pêcheux non come una curiosità meramente antiquaria (per dirla con Nietzsche), ma come un contemporaneo le cui problematiche e i cui concetti possono essere riprese nella nostra attuale congiuntura. È in questo spirito che Pierre Macherey, nel contributo che apre il numero monografico – traduzione di un intervento orale del 2007 –, ripercorre le fasi salienti dell'itinerario di Pêcheux attraverso una lettura sia degli articoli giovanili (in specie, *Pour une théorie générale des idéologies*), sia degli scritti più tardi (in particolare *Les vérités de La Palice* del '75), insistendo soprattutto sulla fecondità della sua teoria dell'ideologia (che non a caso verrà ripresa da Macherey come punto di riferimento centrale per pensare le dinamiche

2 Su questi aspetti, si vedano D. Maldidier, *(Re)lire Michel Pêcheux aujourd'hui*, lunga e dettagliata introduzione al volume da lei curato *L'inquiétude du discours. Textes de Michel Pêcheux*, Paris, Éditions des Cendres, 1990, pp. 8-91, con ampi riferimenti allo sviluppo delle ricerche di teoria del discorso del gruppo riunito attorno a Pêcheux, e N. Fairclough, *Discourse and social change*, Cambridge, Polity Press, 1992 per una panoramica degli sviluppi della *discourse analysis*.

della normazione dei soggetti in *Le sujet des normes*³). Il secondo contributo, a firma di Giacomo Clemente, si concentra sugli esordi epistemologici di Pêcheux. L'articolo mostra come, nell'ottica di Pêcheux, le scienze umane facessero riferimento a dei presupposti di tipo ideologico: un assunto, questo, che rimarrà centrale per tutta la sua produzione successiva e che già negli anni giovanili trova una concettualizzazione rigorosa. Clemente analizza in tal modo l'intervento che Pêcheux tenne al *Corso di filosofia per scienziati* di Althusser, a partire da una analisi del testo (ancora inedito) di F. Regnault sulla rottura epistemologica, per concludere con una analisi epistemologica della teoria generale dell'ideologia del '68. Viene presentata poi la traduzione di un articolo di Warren Montag originariamente apparso in inglese. L'idea direttrice del suo contributo è che un ritorno alla nozione di discorso di Pêcheux, opportunamente riletto alla luce del suo «riferimento» implicito – la teoria del «decreto» di Spinoza – possa contribuire ad una proficua riconcettualizzazione della problematica althusseriana dell'ideologia. Più precisamente, la triangolazione Althusser-Spinoza-Pêcheux consentirebbe, per Montag, di cogliere appieno la materialità del linguaggio, ma anche di riformulare in termini materialisti le categorie della coscienza e dell'interiorità. L'orizzonte spinozista è operativo anche nel contributo di Vittorio Morfino, che rilegge Pêcheux alla luce della categoria di «transindividuale» proposta da Étienne Balibar come chiave di lettura dell'ontologia spinoziana in quanto ontologia della relazione. Secondo Morfino, la critica della categoria di intersoggettività, esplicitamente presente in Pêcheux, può costituire il punto di leva per l'affermazione di una transindividualità latente all'interno della quale tanto la soggettività quanto l'intersoggettività fenomenologica emergono come effetto ideologico, dunque sempre in quanto prodotti storicamente determinati e attraversati da dinamiche di potere. Alla questione dell'ideologia guarda anche Stefano Pippa, che riprende la teoria dell'interpellazione proposta da Pêcheux in *Les vérités de La Palice*, interrogando criticamente il suo tentativo di fornire una versione esplicitamente antifunzionalista della teoria althusseriana. La tesi di Pippa è che le riflessioni di Pêcheux oggi possano essere riprese e approfondite per lo sviluppo di una teoria della «surinterpellazione» i cui prodromi si ritrovano già in Althusser, ma che non è mai stata portata a completa formulazione dalla scuola althusseriana. Il volume si chiude con l'articolo di Natalia Romé, che si concentra sull'ultima fase della produzione teorica pêcheutiana, posteriore a *Les vérités de La Palice* (1975). Romé fornisce una lettura che fa del nonsenso e dell'inconscio i concetti chiave per ripensare la riproduzione sociale e le possibilità di lotta che si danno al suo interno, mettendo in luce la produttività *politica* degli ultimi scritti di Pêcheux, i quali vengono solitamente interpretati, invece, come un abbandono della tematica più direttamente politica degli scritti precedenti.

Un'ultima nota prima di lasciare la parola agli autori dei saggi e dunque – perlomeno indirettamente – a Pêcheux. Dalla sua prima monografia, *Analyse automatique du discours*, del '69, all'ultima, *La langue introuvable*, scritta con Françoise Gadet nell' '81, Pêcheux attraversa uno dei periodi più fecondi, intricati ed entusiasmati della filosofia recente – un periodo di cui non abbiamo ancora misurato le implicazioni e tratto tutte le conseguenze. Questo numero monografico vuole essere un contributo alla ripresa di alcune delle istanze teoriche più radicali che in quel periodo sono state formulate, e che la reazione neoliberale, dagli anni '80 in poi, ha relegato nell'oblio. Il che non significa,

3 P. Macherey, *Le sujet des normes*, Paris, Amsterdam, 2014.

ovviamente, accettare in blocco e acriticamente le risposte e le proposte che Pêcheux ha fornito nei suoi scritti (e i contributi qui raccolti testimoniano precisamente di un dialogo *critico* con le sue posizioni), quanto piuttosto ritrovarne i problemi e i tentativi di soluzione, riformulandoli ed eventualmente continuandone lo sviluppo interrotto. Fa parte del profondo e talvolta amaro senso ironico della storia che un autore come Pêcheux, il quale ha elaborato nei suoi scritti una raffinata «teoria dell'oblio», sia stato egli stesso – per lo meno da noi, ma anche in patria – colpito da una dimenticanza pressoché totale. Ma come vide lo stesso Pêcheux, l'oblio non è mai definitivo, anche se non v'è garanzia che un senso altro, diverso, emerga dal fondo della storia. Se può emergere, però, lo può fare solo perché le pratiche di lettura, interpretazione, discussione, sono sempre percorse da antagonismi e resistenze che si oppongono all'uniformità impositiva delle pratiche dominanti, e dunque anche, ovviamente, alla «distribuzione degli oblii» imposta dai vincitori.